

Letteratura Italiana E

27 marzo esonero

-Quale di questi autori non fanno parte della scuola siciliana?

Leopardi

Leopardi disarticola le forme metriche tradizionali. Leopardi scrive 10 canzoni riprendendo la forma metrica classica fondata dai poeti della scuola Siciliana. Successivamente la abbandona e decide di passare alla tipica forma dell'Idillio ovvero una composizione di più strofe diverse tra loro → non sono Isostrofiche (= schema metrico uguale). Scrive dei testi poetici ben scanditi da versi e impostati come una canzone. Ad un certo punto della sua carriera abbandona questa impostazione classica e nelle sue composizioni più avanzate userà la rima ovvero ricorre a schemi precisi dove varia la collocazione delle rime.

Leopardi usa un sistema metrico in endecasillabi e settenari, usa anche la rima ⇒ questo lo possiamo vedere bene nei primi versi del sabato del villaggio dove lo schema regolare della rima, in genere è: **ABBA ABBA CDC DCD code** → 2 quartine a rima incrociata e poi sono 3 versi con rime diverse che possono variare su 2 o 3 cdc- dcd- code ecc. → più libertà, sono rime costanti.

Analisi de "L'infinito" :

L'Infinito	Parafrasi
<p><i>"Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma, sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo; ove per poco il cor non si spaura. E come il vento odo stormir tra queste piante, io quello infinito silenzio a questa voce vo comparando: e mi sovvien l'eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei. Così tra questa immensità s'annega il pensier mio; e il naufragar m'è dolce in questo mare."</i></p>	<p>Questo colle solitario mi è sempre stato caro, e anche questa siepe, che impedisce al mio sguardo una gran fetta dell'orizzonte più lontano.</p> <p>Ma mentre siedo e fisso lo sguardo sulla siepe, io immagino gli sterminati spazi al di là di quella, i silenzi che vanno al di là dell'umana comprensione e la pace profondissima, tanto che per poco il mio cuore non trema di fronte al nulla. Quando sento le fronde delle piante stormire al vento, così paragono la voce del vento con quel silenzio infinito: e istintivamente mi giunge in mente il pensiero dell'eternità, le ere storiche già trascorse e dimenticate e quella attuale e ancor viva, col suo suono. Così il mio ragionamento si annega in quest'immensità spazio-temporale, e per me è un naufragare dolcissimo.</p> <p>1-3 → Ho sempre amato questo colle solitario e questa siepe che mi impediscono di vedere tanta parte dell'orizzonte.</p> <p>4-8 → <u>Caratterizzato dall'anjambemenxt= in verso rompe l'unità sintattica.</u></p> <p>Ma se mi siede e contemplo, infiniti spazi silenziosi, nel pensiero rappresento l'infinito.</p>

“Per Bembo la poesia è quel linguaggio che esprime concetti anche attraverso la forma” → importanza di come sono scritte le cose, perché se usassimo lo stesso contenuto ma con termini diversi, anche solo parafrasati, il significato sarebbe diverso.

Metrica

Il linguaggio poetico è la lingua stessa della poesia. Ogni scrittore ha un suo “stile” che può mutare nel tempo. Il prodotto letterario è un prodotto uniforme ed è prodotto in serie. Lo scrittore ha una sua idea e manda il suo manoscritto agli editor che rivedono e confezionano il libro secondo ciò che loro pensano che possa piacere al pubblico → avviamento verso l’uniformità dello stile.

La poesia è un linguaggio ritmico, musicale e scandito.

Il significante poetico è ciò che dà il significato al testo poetico che contiene “*un autonomia del significante*” (citazione di Beccaria).

Nella tradizione poetica esiste la prosa e la metrica ⇒ una serie di schemi che organizzano il discorso poetico. La metrica è una serie di schemi che presiedono all’organizzazione ritmico, musicale del discorso poetico. Un esempio è una poesia di Lord Byron, un Lord inglese con una passione per Napoleone, che morirà durante la rivoluzione greca contro i Turchi per la liberazione dei Greci:

She Walks in Beauty by Lord Byron

*She walks in beauty, like the night
Of cloudless climes and starry skies;
And all that's best of dark and bright
Meet in her aspect and her eyes;
Thus mellowed to that tender light
Which heaven to gaudy day denies.*

Presenza di sestine a rima alterna **ABABAB** con un ritmo Giambico (ritmo che si ispira dalla metrica greco-latina che è composta da una sillaba breve e una lunga).

Il Giambico è composto da un piede con una sillaba breve e una lunga: U_U_U_U_ Normalmente è formata da 4 piedi.

Ogni poesia ha un suo schema ritmico e musicale comunemente chiamato metrica.

Esiste la metrica accentuativa ovvero il ritmo dipende dalla posizione dell’accento dei versi.

Un esempio è il primo verso dell’Eneide:

“*Conticuere omnes intentique ora tenebant*”.

La lettura ritmica del verso dovrebbe essere

“*Cònticuèrè (dattilo) omnès || intèntique òra tenèbant*”

_ UU_ U U _ _ → il ritmo è scandito dalla sillaba lunga. [Leggenda: _ = sillaba lunga
U = sillaba corta]

Endecasillabo

Verso di 11 sillabe → definizione non completamente giusta.

A Silvia di Petrarca

*“Silvia, rimembri ancora
quel tempo della tua vita mortale,
quando beltá splendea
negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
e tu, lieta e pensosa, il limitare*

Sil-via ri-me-mbri an-co-ra
quel tem-po del-la tua vi-ta mor-ta-le
ne-gli oc-chi tuoi ri-den-ti e fug-gi-ti-vi
e tu lie-ta e pen-so-sa il li-mi-ta-re

di gioventú salivi?”

Canzoniere (*Rerum vulgarium fragmenta*) di Petrarca

“Voi ch’ascoltate in rime sparse il suono voi ch-ascol-ta-te in ri-me spar-se il suo-no
voi ch

di quei sospiri ond’io nudriva ’l core
in sul mio primo giovanile errore
quand’era in parte altr’uom da quel ch’i’ sono”

Tutti questi versi sono endecasillabi perché si presenta il seguente fenomeno:

- Sinalefe → pronuncia di due vocali, una alla fine di una parola e l’altra all’inizio della parola seguente, come se fossero un’unica sillaba. In poche parole è una fusione in un’unica sillaba metrica della vocale finale di una parola con la vocale iniziale della parola successiva.

La cosa fondamentale è arrivare ad una scansione ritmica che viene data dalla posizione degli accenti. Altre forme presenti sono:

- Diafele → conteggio di due sillabe metriche distinte della vocale finale di una parola e della vocale iniziale della parola successiva.
- Dieresi → scansione bisillabica di due vocali che normalmente costituiscono un dittongo. Si indica con due puntini sovrascritti a una dell vocali del nesso:

O animal grazioso e benigno i con due puntini dante inf v 88

- Sineresi → scansione monosillabica di un nesso vocalico normalmente diviso in due sillabe:

guardare screen

Endecasillabo = verso fondato dal ritmo che dipende dagli accenti nel testo. Questi accenti sono caratterizzati da un “Arsi” e un “Ictus”.

Esempio:

“Parea che di quel bulicame uscisse”

non : “Paréa che di quél bulicàme-uscisse”

2 5 8 10

ma : “Paréa che di quel bulicàme-uscisse”

2 4 8 10

oppure : “Paréa che di quel bùlicàme uscisse”

2 6 8 10

Esempio in latino

“Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris

Italiam, fato profugus, Laviniaque venit

litora, multum ille et terris iactatus et alto

vi superum saevae memorem Iunonis ob iram;

multa quoque et bello passus, dum conderet urbem,

inferretque deos Latio, genus unde Latinum,

Albanique patres, atque altae moenia Romae.”

Vergil. *Bucolics, Aeneid, and Georgics* Of Vergil. J. B. Greenough. Boston. Ginn & Co. 1900.

L’endecasillabo è un verso costituito prevalentemente da undici sillabe metriche con accenti su posizioni variabili a eccezione dell’ultimo, che cade sempre sulla decima sillaba. Sulla base delle sillabe metriche e sulla posizione dell’accento troviamo:

endecasillabi piani → 11 sillabe metriche e l'accento cade sulla decima sillaba
endecasillabi sdruciolli → 12 sillabe metriche e l'accento cade sulla
endecasillabi tronchi → --- 10 sillabe e l'accento cade sulla decima sillaba metrica
recuperare → finire guardando slide

Dante distingue la poesia latina dalla poesia in volgare chiamandole con diversi nomi:

- i poeti latini scrivono versi;
- i poeti in volgare (che sono poeti moderni) scrivono rime

⇒ questa è una distinzione che fa nella "*Vita nuova*"

Rime

Le rime sono una delle caratteristiche della poesia. La poesia antica, greca e latina è basata sulla quantità delle sillabe, per questo la rima non c'era. La rima è una caratteristica della poesia moderna. Ci sono diversi tipi di rime:

- Baciata: AA
- Alternata: ABAB
- Incrociata: ABBA
- Incatenata ABA BCB CDC ecc.

Sonetto

Nasce grazie a un poeta della scuola siciliana, Giacomo da Lentini ed è un breve componimento di 14 versi endecasillabi. I versi si distinguono in 2 parti:

- la prima parte è formata da 2 quartine a rima incrociata
- la seconda parte è formata da due 2 terzine (che seguono le due quartine) in cui la rima cambia. Le due terzine possono essere caratterizzate da 2 o 3 rime.

↳ Ciò che cambia è la rima.

Canzone

Componimento della lirica delle origini e moderna. Dal 500 viene abbandonata dai poeti perché troppo illustra, complessa, non risponde al gusto moderno. Leopardi scrive 10 canzoni che sono complesse e lunghe, infatti poi le abbandona. È un componimento poetico polistrofe ovvero il numero di strofe è variante. Le strofe sono l'unità della struttura della canzone e ciascuna strofa ha lo stesso schema (Isostrofismo) all'interno della canzone.

Senhal

Significa letteralmente "contrassegno" ovvero "parola provenzale" ⇒ I poeti provenzali nella poesia volgare celebrano amori adulterini, molte volte per donne già sposate. Allora per non rivelare il nome della donna inventa dei nomi.

Madrigale

È un componimento leggero, legato ad un ambiente naturale, idilliaco.
Grande fortuna nel 500. In cui si abbandonano le forme illustri della classicità.
Diffusissimo tra i poeti e viene musicato.

Machiavelli

Lettere (Machiavelli)/Lettera XI a Francesco Vettori

Magnifico oratori Florentino Francisco Vectori apud Summum Pontificem et benefactori suo. Romae

(A Francesco Vettori, Magnifico ambasciatore fiorentino presso il Sommo Pontefice, proprio benefattore. In Roma)

Magnifico ambasciatore. Tarde non furon mai grazie divine. Dico questo, perché mi pareva haver perduta no, ma smarrita la grazia vostra, sendo stato voi assai tempo senza scrivermi; ed ero dubbio donde potessi nascere la cagione. E di tutte quelle mi venivono nella mente tenevo poco conto, salvo che di quella quando io dubitavo non vi havessi ritirato da scrivermi, perché vi fussi suto scritto che io non fussi buon massaio delle vostre lettere; e io sapevo che, da Filippo e Pagolo in fuori, altri per mio conto non le haveva viste. Hòne rihauto per l'ultima vostra de' 23 del passato, dove io resto contentissimo vedere quanto ordinatamente e quietamente voi esercitate cotesto ufizio publico; e io vi conforto a seguire così, perché chi lascia i sua comodi per li comodi d'altri, e' perde e' sua, e di quelli non li è saputo grado. E poichè la fortuna vuol fare ogni cosa, ella si vuole lasciarla fare, stare quieto e non le dare briga, e aspettar tempo che la lasci fare qualche cosa agl'huomini; e all'hora starà bene a voi durare più fatica, vegliar più le cose, e a me partirmi di villa e dire: eccomi. Non posso pertanto, volendo rendere pari grazie, dirvi in questa mia lettera altro che qual sia la vita mia; e se voi giudicate che sia a barattarla con la vostra, io sarò contento mutarla.

Io mi sto in villa; e poi che seguirono quelli miei ultimi casi, non sono stato, ad accozzarli tutti, venti dí a Firenze. Ho insino a qui uccellato a' tordi di mia mano. Levavomi innanzi dí, impaniavo, andavone oltre con un fascio di gabbie addosso, che parevo el Geta quando e' tornava dal porto con i libri di Amphitrione; pigliavo el meno dua, el più sei tordi. E così stetti tutto settembre. Di poi questo badalucco, ancorachè dispettoso e strano, è mancato con mio dispiacere: e quale la vita mia vi dirò. Io mi lievo la mattina con el sole, e vòmmene in un mio bosco che io fo tagliare, dove sto dua ore a rivedere l'opere del giorno passato, e a passar tempo con quegli tagliatori, che hanno sempre qualche sciagura alle mani o fra loro o co' vicini. E circa questo bosco io vi harei a dire mille belle cose che mi sono intervenute, e con Frosino da Panzano e con altri che voleano di queste legne. E Frosino in spezie mandò per certe cataste senza dirmi nulla; e al pagamento, mi voleva rattenere dieci lire, che dice aveva avere da me quattro anni sono, che mi vinse a cricca in casa Antonio Guicciardini. Io cominciai a fare el diavolo, volevo accusare el vetturale, che vi era ito per esse, per ladro. Tandem Giovanni Machiavelli vi entrò di mezzo, e ci pose d'accordo. Batista Guicciardini, Filippo Ginori, Tommaso del Bene e certi altri cittadini, quando quella tramontana soffiava, ognuno me ne prese una catasta. Io promessi a tutti; e manda'ne una a Tommaso, la quale tornò a Firenze per metà, perché a rizzarla vi era lui, la moglie, la fante, i figlioli, che pareva el Gaburra quando el giovedì con quelli suoi garzoni bastona un bue. Dimodochè, veduto in chi era guadagno, ho detto agli altri che io non ho più legne; e tutti ne hanno fatto capo grosso, e in specie Batista, che connumera questa tra le altre sciagure di Prato.

Partitomi del bosco, io me ne vo ad una fonte, e di quivi in un mio uccellare. Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o uno di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio e simili: leggo quelle loro amorse passioni, e quelli loro amori ricordomi de' mia: gòdomi un pezzo in questo pensiero. Transferiscomi poi in sulla strada, nell'hosteria; parlo con quelli che

passano, dimando delle nuove de' paesi loro; intendo varie cose, e noto varii gusti e diverse fantasie d'huomini. Viene in questo mentre l'hora del desinare, dove con la mia brigata mi mangio di quelli cibi che questa povera villa e paululo patrimonio comporta. Mangiato che ho, ritorno nell'hosteria: quivi è l'hoste, per l'ordinario, un beccaio, un mugnaio, dua fornaciai. Con questi io m'ingagliofo per tutto dí giuocando a cricca, a trich-trach, e poi dove nascono mille contese e infiniti dispetti di parole iniuriose; e il più delle volte si combatte un quattrino, e siamo sentiti non di manco gridare da San Casciano. Così, rinvolto in tra questi pidocchi, traggio el cervello di muffa, e sfogo questa malignità di questa mia sorta, sendo contento mi calpesti per questa via, per vedere se la se ne vergognassi.

Venuta la sera, mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente, entro nelle antique corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto **amorevolmente**, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono; e non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi transferisco in loro.

E perché Dante dice che non fa scienza senza lo ritenere lo havere inteso - io ho notato quello di che per la loro conversazione ho fatto capitale, e composto uno opuscolo De principatibus; dove io mi profondo quanto io posso nelle cogitazioni di questo subietto, disputando che cosa è principato, di quale spezie sono, come e' si acquistano, come e' si mantengono, perché e' si perdono. E se vi piacque mai alcuno mio ghiribizzo, questo non vi doverrebbe dispiacere; e a un principe, e massime a un principe nuovo, doverrebbe essere accetto: però io lo indirizzo alla Magnificentia di Giuliano. Filippo Casavecchia l'ha visto; vi potrà ragguagliare in parte e della cosa in sé e de' ragionamenti ho hauto seco, ancora che tutta volta io l'ingrasso e ripulisco.

Voi vorresti, magnifico ambasciatore, che io lasciassi questa vita, e venissi a godere con voi la vostra. Io lo farò in ogni modo; ma quello che mi tenta hora è certe mie faccende, che fra sei settimane l'harò fatte. Quello che mi fa star dubbio è, che sono costí quelli Soderini, e quali sarei forzato, venendo costí, visitarli e parlar loro. Dubiterei che alla tornata mia io non credessi scavalcare a casa, e scavalcassi nel Bargiello; perché, ancora che questo stato habbia grandissimi fondamenti e gran securità, tamen egli è nuovo, e per questo sospettoso; né manca di saccenti, che per parere, come Pagolo Bertini, metterebbono altri a scotto, e lascierebbono el pensiero a me. Pregovi mi solviate questa paura, e poi verrò in fra el tempo detto a trovarvi a ogni modo.

Io ho ragionato con Filippo di questo mio opuscolo, se gli era ben darlo o non lo dare; e, sendo ben darlo, se gli era bene che io lo portassi, o che io ve lo mandassi. Il non lo dare mi faceva dubitare che da Giuliano e' non fussi, non che altro, letto; e che questo Ardinghelli si facessi onore di questa ultima mia fatica. El darlo mi faceva la necessità che mi caccia, perché io mi logoro, e lungo tempo non posso stare cosí che io non diventi per povertà contennendo. Appresso al desiderio harei che questi signori Medici mi cominciassino adoperare, se dovessino cominciare a farmi voltolare un sasso; perché, se poi io non me gli guadagnassi, io mi dorrei di me; e per questa cosa, quando la fussi letta, si vedrebbe che quindici anni, che io sono stato a studio all'arte dello stato, non gli ho né dormiti né giuocati; e doverrebbe ciascheduno haver caro servirsi di uno che alle spese di altri fussi pieno di esperienza. E della fede mia non si doverrebbe dubitare, perché, havendo sempre osservato la fede, io non debbo imparare hora a romperla; e chi è stato fedele e buono

quarantatré anni, che io ho, non debbe poter mutare natura; e della fede e bontà mia ne è testimonio la povertà mia. Desidererei adunque che voi ancora mi scrivessi quello che sopra questa materia vi paia. E a voi mi raccomando. Sis felix.

Die 10 Decembris 1513.

NICCOLÒ MACHIAVELLI in Firenze

La lettera a Francesco Vettori, ambasciatore di Firenze a Roma, rappresenta i medici in una città dove dominano i Medici in questo momento. È una delle poche lettere in cui noi assistiamo alla nascita del capolavoro. In questa lettera racconta la sua solitudine e cerca di consolarsi leggendo Dante, Tibullo, Ovidio, Petrarca e si accompagna non più di ambasciatori ma di persone ordinarie (osti, beccai, fornai) e giocano a carte e giochi d'azzardo e gridano per pochi soldi. Questo permette a lui di "cavare il cervello di muffa" ovvero di evitare di cadere in depressione. Tornando a casa, venuta la sera, entra nel suo scrittoio (studio) e "si cambia di habitus mentale" e "rientra nell'antique corti degli antichi uomini, e usa un'anacoluta che fa parte del linguaggio parlato: mi nutro del cibo che è soltanto mio e che io nacqui per lui, dove io non mi vergogno a parlare con loro (gli antichi) e loro mi rispondono e non sento per 4 ore di tempo nessuna noia, dimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte". Machiavelli vive in solitudine dopo una vita attiva, brillante, in cui ha avuto l'illusione di aver in mano i destini della sua Firenze, è costretto a diventare scrittore. E dice qui di aver scritto un opuscolo "de principatibus". Il testo non fu stampato durante la sua vita, fu stampato postumo nel 1532 a Roma con il titolo "il Principe". Nella lettera dice di indirizzarlo a Giuliano, poi muore e dice di mandarlo a Lorenzo. Anche se il dedicatario implicito è Leone X.

Riprendere appunti

Lezione 6/03

Intertestualità → dialogo tra testi letterari / dialogo tra scrittori.

"Gerusalemme Liberata" → riferimenti espliciti a Virgilio e cita Dante in particolare nella descrizione tra la musa celeste e la musa terrestre.

I scrittori non usano la citazione per fare sfoggio della cultura, i grandi scrittori si servono delle citazioni e delle allusioni perché attraverso questo dimostrano di fare qualcosa di diverso, di nuovo dai altri scrittori → Spiegano al lettore cosa l'autore fa di "nuovo" e di "diverso".

Ariosto → nella prima ottava spiega che ci troviamo nelle guerre tra Carlo VIII e i Mori. Ariosto recupera quei racconti narrati nelle piazze ispirate dalle "Chanson de geste" e riprende soprattutto il poema di Boiardo "L'Orlando Innamorato".

La novità è nell'introdurre il fatto che "*per amore Orlando divenne furioso* (matto)".

Lettura citazione di La Capria ⇒ autore di tre romanzi tra cui "Ferito a morte", uno dei più importanti romanzi italiani di "stream of consciousness":

"Ogni vero scrittore non può mai sentirsi fuori dalla tradizione, anche quando la contraddice. Ogni vero scrittore aggiunge con la sua opera qualcosa di nuovo alla tradizione, e quella novità che lui porta ha il potere di rinnovare tutta la tradizione, come una ultima pennellata che trasforma un quadro non solo in quel punto ma in tutto il suo aspetto."

Catarsi: Aristotele definisce la catarsi come purificazione tramite la tragedia, chi assiste allo spettacolo tragico si immedesima nello spettacolo e vive le emozioni dei personaggi che agiscono sulla scena, lo spettatore le purifica vivendole in una forma rituale in una realtà che non è la sua vita ma in una parallela. L'esperienza della lettura è un'esperienza che ci permette di vivere in modo artificiale determinate vicende o passioni.

E' basato sulla verosimiglianza, se la tragedia non fosse mimesis (imitazione) della realtà questo processo di immedesimazione catarsico non ci sarebbe.

Coleridge dice che tra scrittore e lettore si instaura un patto: lo scrittore racconta e rappresenta personaggi e fatti e per lui è fondamentale che il lettore creda a ciò che lui scrive, deve sospendere la sua incredulità.

Torquato Tasso

La "Gerusalemme liberata" racconta la parte conclusiva della prima crociata (che mira alla liberazione di Gerusalemme), bandita dal papa Urbano II nel 1095 e combattuta tra il 1096 e il 1099 sotto la guida di Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena. Il racconto della campagna per la conquista di Gerusalemme nel poema si svolgerà nell'arco di circa tre mesi, per salvaguardare il principio aristotelico dell'unità di tempo e luogo.

Tasso vuole dare vita a un poema epico come i classici antichi e prende come esempio "l'Orlando furioso" di Ariosto. Nella seconda metà del 500 non può dare vita a un poema eroico cavalleresco perché la tendenza generale della scrittura e critica letteraria di quei secoli si è orientata sui modelli classici e sulle norme che si ricavano da essi. Sceglie come materia storica la storia e vuole fare un poema canonicamente uniforme ai poemi antichi e alle regole dettate dai teorici sulla base di Aristotele.

La protasi o proemio della Gerusalemme Liberata è costituita dalle prime quattro ottave che hanno una musa ispiratrice da cui dipende la descrizione dell'oggetto del poema.

- Virgilio dice "*arma virumque cano*" ovvero "*io canto la guerra e l'uomo*", fonde i due temi dei due poemi omerici e lascia in disparte la musa.
- Ariosto invece scrive "*donne, cavalieri armi e amori*" Anche lui però deve prendere in mano i suoi modelli.

Letture Proemio / Canto Primo della Gerusalemme Liberata :

<p>[1] <i>Canto l'arme pietose e 'l capitano che 'l gran sepolcro liberò di Cristo. Molto egli oprò co 'l senno e con la mano, molto soffrì nel glorioso acquisto; e in van l'Inferno vi s'oppose, e in vano s'armò d'Asia e di Libia il popol misto. Il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi segni ridusse i suoi compagni erranti.</i></p>	<p>[1] Racconto in poesia (Canto) le armi devote (arme pietose - ossimoro – il tema bellico è unito al tema religioso) e il ('l) capitano [Goffredo] che liberò il venerabile (gran) sepolcro di Cristo [Gerusalemme]. Egli fece (oprò) molto con l'intelligenza (col senno) e con la forza (la mano), sopportò (soffrì) molte (molto/molto = anafora) cose nella conquista (acquisto) gloriosa [di Gerusalemme]; e inutilmente (in van) l'inferno vi si oppose, e inutilmente (in vano - in van/in vano = anafora) si armarono i vari popoli (popol misto) dell'Asia e dell'Africa (di Libia – sineddoche per indicare l'Africa). Il cielo [Dio] gli concesse (gli diè) i [suoi] favori, e sotto i santi vessilli (santi segni: dell'esercito cristiano, santi perché portavano l'emblema della croce - sotto a i santi/segni ridusse i suoi = allitterazione) radunò i suoi compagni dispersi (erranti).</p>
--	--

*Tasso riprende Virgilio e il primo verso è la traduzione del primo verso dell'Eneide, armi contraddistinte dalla pietas (devozione religiosa = armi cristiane) e il capitano delle truppe delle crociate.

<p>[2] <i>O Musa, tu che di caduchi allori non circondi la fronte in Elicona, ma su nel cielo infra i beati cori hai di stelle immortali aurea corona,</i></p>	<p>[2] O Musa (Urania, musa della poesia epica), tu (inizia serie di tu = anafora) che di trionfi passeggeri (caduchi allori – riferito alla gloria terrena effimera) non [ti] circondi la fronte in Elicona (monte della Beozia, sacro alle muse), ma su nel cielo tra i</p>
--	--

*tu spira al petto mio celesti ardori,
tu rischiara il mio canto, e tu perdona
s'intesso fregi al ver, s'adorno in parte
d'altri dilette, che de' tuoi, le carte.*

cori beati hai una corona d'oro (**aurea**) di stelle immortali, **tu** ispira ai miei sentimenti (**al petto mio**) entusiasmi (**ardori**) religiosi (**celesti**), **tu** illumina (**rischiara**) la mia poesia (**canto**), e **tu** perdona se intreccio abbellimenti di fantasia alla verità (**s'intesso fregi al ver**), se adorno in parte le carte di piaceri (**dilette**) diversi (**altri**) dai (**che de'**) tuoi.

*Richiamo allo stereotipo della tradizione (la musa) e la novità che il poeta dichiara di praticare → Tasso dice che la sua musa non è quella terrena che si incorona di alloro (caduco=destinato a seccare, passeggero) ma è una nuova musa che si incorona di stelle immortali nell'empire (sede dei beati e di Dio in cielo), a questa musa si chiede l'ispirazione. ⇒ Ispirata a petto mio celesti ardori(invocazione di Dante), rischiara il mio canto e perdona se adorno le carte del mio poema di altri piaceri diversi dai tuoi = la musa protegge e custodisce la verità ma la poesia di Tasso non può essere espressione solo della verità, è necessario unire il vero e la bellezza del discorso poetico.

Dante nel primo verso del paradiso distingue le muse e Apollo, si è ispirato alle muse per inferno e purgatorio ma in paradiso ci vuole una poesia divina, il dio della poesia in persona:

*“O buono Appollo, a l'ultimo lavoro
fammi del tuo valor sì fatto vaso,
come dimandi a dar l'amato alloro
Infino a qui l'un giogo di Parnaso
assai mi fu; ma or con amendue
m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso.
Entra nel petto mio, e spira tue
sì come quando Marsia traesti
de la vagina de le membra sue.”*

Tasso inoltre fa un'operazione analoga a quella di Dante, lui non si ispira ad una banale musa ma ad una celeste. Tasso chiede pietà alla musa che lo deve ispirare mentre, ad esempio, Petrarca nei primi versi del proemio del Canzoniere si rivolge al pubblico chiedendo perdono e pietà e non chiede applausi o ragione ⇒ *Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono*

*di quei sospiri ond'io nudriva 'l core
in sul mio primo giovanile errore
quand'era in parte altr'uom da quel ch'ì sono,*

*del vario stile in ch'io piango et ragiono
fra le vane speranze e 'l van dolore,
ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà, nonché perdono.*

*Ma ben veggio or sì come al popol tutto
favola fui gran tempo, onde sovente
di me medesmo meco mi vergogno;*

*et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
che quanto piace al mondo è breve sogno.*

*[3] Sai che là corre il mondo ove piú versi
di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
e che 'l vero, condito in molli versi,
i piú schivi allettando ha persuaso.
Cosí a l'egro fanciul porgiamo aspersi
di soavi licor gli orli del vaso:
succhi amari ingannato intanto ei beve,
e da l'inganno suo vita riceve.*

Sempre Tasso parla del Parnaso:

- per Dante era il monte dove stavano Apollo e le muse.

Tasso lo interpreta come poesia, il grande pubblico di lettori ricava la bellezza dalla poesia. La verità raggiunge il pubblico veicolata dalla poesia. Questa è la ragione per cui la musa deve perdonare Tasso

	perché lui ha condito con la bellezza la verità. Così per far bere la medicina al fanciullo cospargiamo il bicchiere di qualcosa di dolce e bevendolo seppur ingannato guarisce. La letteratura non è però la medicina, e nemmeno la parte dolce: la letteratura è l'atto di mescolare i succhi amari con il dolce, è un inganno che dà la vita.
[4] <i>Tu, magnanimo Alfonso, il quale ritogli al furor di fortuna e guidi in porto me peregrino errante, e fra gli scogli e fra l'onde agitato e quasi absorto, queste mie carte in lieta fronte accogli, che quasi in voto a te sacrate i' porto. Forse un dì fia che la presaga penna osi scriver di te quel ch'or n'accenna.</i>	Funzione encomiastica (celebrativa): determinata dal fatto che Tasso era un poeta di corte di Alfonso II e della casata estense.

Ricordiamo che Tasso è un “poeta malinconico” che vive un conflitto storico-culturale all'interno della sua coscienza.

Cerca la libertà di espressione:

- l'estetica → la poetica di Aristotele
- l'etica →

Tasso diventa un modello per i poeti. Un altro suo scritto è “L'Aminta” una favola pastorale. L'amore è uno dei temi principali ma questi amori sono amori che dimostrano l'impossibilità dell'amore → dei esempi:

1. Tancredi e Clorinda → Lui un crociato cristiano, lei una guerriera musulmana che difende Gerusalemme. Clorinda è la donna guerriera, donne che combattono e che non seguono l'amore. Clorinda, di origini etiopi, ad un certo punto si toglie l'elmo e Tancredi vede questi capelli lunghi e biondi (credenze popolari dell'epoca, poco vero visto che etiopi) e quest'ultimo si innamora.
2. L'amore di Erminia per Tancredi → Erminia, principessa araba, si innamora di Tancredi; saputo che Tancredi è innamorato di Clorinda, Erminia ruba le vesti di Clorinda e va a cercare Tancredi.
3. Rinaldo e Armida → Armida arriva, siamo in piena controriforma, con una veste succinta e semi trasparente e chiede aiuto ai cavalieri di aiutarla a riprendere il suo posto di principessa che le è stato rubato. Partono molti crociati con Armida ma scappano perché vedono visioni orribili per colpa dell'incanto di uno stregone sulla selva. Rinaldo è l'unico che può salvare la situazione, un mago gli offre uno scudo per potersi proteggere da questa maledizione. Rinaldo si vede allo specchio e capisce che non può stare lì e va a liberare Gerusalemme. Armida non è una maga che vuole ostacolare i crociati ma è una donna innamorata.

Metrica e Stile → **Ottave** con schema **ABABABCC** (tre distici di endecasillabi a rima alternata e un distico finale a rima baciata). Stile elevato e classicheggiante.

Lettura **Gerusalemme liberata, ottava 64** :

<p>[64] Ma ecco omai l'ora fatale è giunta che 'l viver di Clorinda al suo fin deve. Spinge egli il ferro nel bel sen di punta che vi s'immerge e 'l sangue avido beve; e la veste, che d'or vago trapunta le mammelle stringea tenera e leve, l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.</p>	<p>[64] Ma ecco che ormai è giunta l'ora fatale (fatale – decisa dal destino) che deve porre fine alla vita di Clorinda. Tancredi (egli) spinge nel suo bel seno la spada di punta, che vi si immerge e beve avidamente il sangue*; e la veste che, ricamata d'oro stringeva morbida e leggera (tenera e leve) le sue mammelle, le riempie (l'empie) di un caldo fiume [di sangue]. Lei si sente morire e il piede, debole e vacillante (egro e languente), le viene meno (le manca)</p>
---	--

* Con il ferro penetra Clorinda, questo è un richiamo sessuale → fare l'amore è guerra, questo in via simbolica. Clorinda è la donna guerriera di cui la femminilità è rimasta nascosta ma nel momento in cui muore diventa donna, le sue femminilità si mostrano. Nel momento in cui l'amore si mostra è il momento di morte.

<p>[65] Segue egli la vittoria, e la trafitta vergine minacciando incalza e preme.* Ella, mentre cadea, la voce afflitta movendo, disse le parole estreme; parole ch'a lei novo un spirito ditta, spirito di fé, di carità, di speme: virtù ch'or Dio le infonde, e se rubella in vita fu, la vuole in morte ancella(figura retorica Chiasmo →incrocio tra rubella - ancilla e vita - morte).*</p>	<p>[65] Tancredi (egli) persegue (Segue) la vittoria e incalza e preme minacciando la vergine trafitta (trafitta vergine – trasfigurazione di Clorinda da guerriera ferita a vergine trafitta). Lei (Clorinda), mentre cadeva, muovendo la voce flebile (afflitta), disse le sue ultime parole; parole che le vengono ispirate (ditta) da un nuovo spirito, uno spirito di fede (spirito di fé), di carità, di speranza (fé, carità, speme – sono le tre virtù teologali): virtù che Dio adesso le infonde e, se in vita fu ribelle (rubella – in quanto pagana), la vuole sua ancilla nella morte (la vuole in morte ancilla - Dio vuole che sia sua ancilla e quindi cristiana).</p>
--	---

* Presente un enjambement [= continuazione di una frase nel verso successivo a quello in cui è iniziata, annullando così la pausa di fine verso (pausa metrica)]. Clorinda diventa una vergine trafitta → Tancredi avrebbe voluto sconfiggere Clorinda metaforicamente (= una celebrazione metaforica dell'amore), invece la trafugge fisicamente il che porta alla morte della donna amata → Secondo Tasso infatti l'uomo è destinato all'infelicità e la vita è una sequenza di dolori, illusioni e delusioni che egli racconta con dolente e umanissima pietà in questo episodio che vede compiersi l'ineluttabile destino di morte di Clorinda, che già si era manifestato attraverso una serie di tragici presagi e di sogni profetici.

* Dio vuole che Clorinda diventi una sua ancilla in punto di morte ma per diventarlo deve essere cristiana → Dio vuole concedere la sua grazia a questa donna. Trasforma Clorinda nell'ancilla di Dio ovvero nella Vergine Maria.

Petrarca

La morte di Clorinda è ispirata alla morte di Laura descritta da Petrarca nel "Triumphus mortis, I, 72-138" (opera scritta in volgare)→Cos'è il trionfo? Nella Roma antica, la più alta ricompensa concessa ai condottieri dell'esercito vittoriosi sui nemici esterni: decretare, concedere, ottenere il trionfo. La cerimonia relativa all'avvenimento che consisteva in un grande corteo, in testa al quale procedeva l'intero senato e quindi, dopo i trofei di guerra e i re vinti in catene, il condottiero vittorioso coronato d'alloro (dal servo ricordandogli che è

uomo e non Dio in ogni caso), sul carro trionfale: tutti quanti diretti al tempio di Giove Capitolino ove si effettuava un solenne rito sacrificale.

Petrarca riprende questa immagine classicista e compone il "Triumphus mortis", composto da sei canti. Riprende il modello dantesco da lui tanto criticato nel carteggio con Boccaccio → «*gratum Dantis opus doctis, vulgo mirabile*» («la gradita opera del dotto Dante, mirabile per il volgo»)

Il modello è dantesco perché:

- è un poema visionario → perché racconta l'anniversario dell'innamoramento con Laura (era già morta). "*Amor, gli sdegni, e 'l pianto, e la stagione*". Petrarca si trova a Valchiusa in Francia. Lavora ad Avignone al servizio dei Colonna → è un diplomatico. Petrarca detesta la città e molto spesso va a Valchiusa, qui si addormenta e ha una visione che lo porta a scrivere i Trionfi.
- la struttura è divisa in canti in terzine → modello dantesco.

Ogni trionfo è il trionfo di quello precedente ⇒

1. *Triumphus Cupidinis* ⇒ Nel primo trionfo vediamo Eros che si trascina dietro al carro i suoi prigionieri, ovvero quelli che hanno ceduto all'amore. Molti trionfi presentano elenchi di nomi lunghissimi → modello Enciclopedico (= elenco di nomi). Nel corteo parla con diversi personaggi e alla fine approda a Cipro, isola dove nacque Venere. Petrarca si documenta e vede che questo piace ai suoi lettori.
2. *Triumphus Pudicitie* ⇒ Nel secondo trionfo vediamo Laura che sottrae al carro di Eros alcune illustri donne antiche e medievali come Didone ⇒ Petrarca colloca qui Didone perché afferma che sulla base delle considerazioni dei suoi studi non è lei ad aver sbagliato ma altri quali Virgilio (che la descrive come una donna perfida che vuole a tutti i costi Enea) e Dante (che la colloca nel girone dei lussuriosi → Il cerchio). Petrarca critica il racconto di Dante anche perché Enea e Didone non erano contemporanei perché avevano due secoli di differenza. Questo secondo corteo si scioglie a Roma, nel Tempio della Pudicizia Patrizia.
3. *Triumphus Mortis* ⇒ Il poeta rievoca eroi e popoli scomparsi e ricorda la morte idealizzata di Laura.
4. *Triumphus Famae* ⇒ Il poeta descrive una folla di uomini illustri (re, poeti, oratori etc) → Il più illustre è Platone (Dante prediligeva Aristotele).
5. *Triumphus Temporis* ⇒ Il poeta riflette su se stesso e compone un elogio sulla fugacità delle cose e dei giorni che passano.
6. *Triumphus Eternitatis* ⇒ L'eternità vince sul tempo → Petrarca trova sostegno in Dio che trionfa su tutto e su tutti battendo il Tempo e la Morte. Il poeta immagina Laura in paradiso ed esprime la speranza per raggiungerla. Per Petrarca il concetto di eternità è negativo perché fuori dal mondo perché ci dice ciò che non c'è.

Il Trionfo della Morte ha un affresco fatto da Buonamico Buffalmacco (pittore fiorentino, personaggio insieme all'amico Calandrino del Decameron) che si trova nel Camposanto di Pisa.

Letture **Triumphus Mortis I** →

<p><i>Poi che deposto il pianto e la paura pur al bel volto era ciascuna intenta, per desperazion fatta sicura, non come fiamma che per forza è spenta, ma che per se medesima si consume, se n'andò in pace l'anima contenta, a guisa d'un soave e chiaro lume cui nutrimento a poco a poco manca,</i></p>	<p>Dopo che, avendo smesso di piangere e di avere paura. Ognuna delle amiche era intenta soltanto a guardare il suo bel viso ed era ormai meno turbata (fatta sicura) per la caduta di ogni speranza (per desperazion), non come una fiamma che è spenta da una forza esterna, ma che è consumata da se stessa in modo naturale,</p>
---	--

<p><i>tenendo al fine il suo caro costume. Pallida no, ma piú che neve bianca che senza venti in un bel colle fiocchi, parea posar come persona stanca: quansi un dolce dormir ne' suo' belli occhi, sendo lo spirto già da lei diviso, era quel che morir chiaman gli sciocchi: Morte bella pareo nel suo bel viso.</i></p>	<p>l'anima serena se andò in pace, come una luce leggera e chiara a cui manca a poco a poco ciò che le alimenta e che mantiene fino allo spegnersi (tenendo al fine) il suo aspetto delicato e sereno (caro costume). Non pallida, ma candida più della neve che scende su un bel colle senza essere deviata dal vento, sembrava che si fosse sdraiata come una persona stanca: essendosi l'anima già allontanata dal corpo, i suoi begli occhi caddero quasi come in un sonno delicato, quello che gli sciocchi chiamano morte: anche la morte sembrava bella impressa sul suo bel viso.</p>
--	---

△ Nel Macbeth c'è l'immagine della candela come morte della donna.

Laura muore in modo tranquillo e questo modo fa sembrare la morte una visione dolce ed amara → la tragica morte sembra bella ⇒ *"parea posar come persona stanca"*.

È da sciocchi chiamare "morte" la morte di Laura perché sembrava un dolce dormire e nel suo viso (la morte) sembrava bella.

La morte di Laura ci aiuta a cogliere meglio l'importanza evocativa e il richiamo nascosto all'interno della morte di Clorinda ⇒ *"Pallida no, ma piú che neve bianca che senza venti in un bel colle fiocchi"* frase che evoca la pace, il silenzio. Nel canto 14 verso 30 dell'Inferno Dante scrive:

"Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento, piovean di foco dilatate falde, come di neve in alpe senza vento".

Ancora prima, in "Beltà di donna di piagente core" Guido Cavalcanti scrive:

"e bianca neve scender senza venti".

La morte di Clorinda è simile a Silvia di Leopardi.

Leopardi

"A Silvia" di Giacomo Leopardi → La Silvia di Leopardi muore in modo simile a Clorinda.

La morte di Clorinda viene descritta nell'ottava 69:

"la man nuda e fredda alzando verso il cavaliere in vece di parole gli dà pegno di pace".

In A Silvia la visione della tomba viene descritta

"All'apparir del vero tu, misera, cadesti: e con la mano la fredda morte ed una tomba ignuda mostravi di lontano".

Retorica

Formazione di licenza linguistica

La retorica è la formazione tipica della lingua che l'oratore, lo scrittore e il poeta usano ad arte.

Grande dizionario della lingua italiana → <https://www.gdli.it/>

(vedi dicitura CANE)

La metafora non è solo poetica ma è presente nella lingua di tutti i giorni.

"Sei un ADONE"

↳ nome comune .

Questa frase presenta una Antonomasia ⇒ Figura retorica consistente nel sostituire il nome di una persona o di una cosa con un appellativo o una perifrasi che lo identifichi inequivocabilmente.

△ Anche gli insulti sono metafore ⇒ Sostituzione di un termine proprio con uno figurato.

Fin dall'antichità si studia il linguaggio linguistico in funzione politica, giudiziaria e artistica.

Nelle società in cui era fondamentale convincere un'assemblea più o meno ampia (o una giuria) il convincimento si basava sull'efficacia del discorso. Le tre branche della retorica sono la retorica deliberativa (politica), la retorica giudiziaria e la retorica encomiastico o celebrativa. Nella retorica si individuano regole per eseguire un discorso efficace → gli antichi discutono molto su questo punto. Il discorso deve essere vero o basta che sia persuasivo (anche se non vero)?

Ad esempio per i Sofisti la verità nel discorso non è essenziale ⇒ un esempio è l'Encomio di Elena di Gorgia. Contro i Sofisti abbiamo Socrate e successivamente Platone che affermano l'importanza della verità.

Le regole sorgono dall'analisi dei fenomeni. Abbiamo 5 parti all'interno del discorso (che non si improvvisa):

1. Inventio (= Trovare) → Trovare gli argomenti adatti;
2. Dispositio (= Disposizione) → Disporre gli argomenti all'interno della orazione/composizione nel modo più adeguato;
3. Elocutio (= Elocuzione o Ornamento) → Il discorso deve essere composto da quei termini che arricchiscono il discorso rendendolo più bello;
4. Memoria (= Memoria) → Il discorso è da ricordare (da Cicerone a Giordano Bruno è stato insegnato l'importanza della memoria);
5. Actio (= Agire o Recitare) → Recitare/Esporre il discorso in modo adeguato e chiaro.

Tutto questo si è poi trasferito a tutti i campi in cui la parola è utilizzata.

Nel sistema tardoantico medievale i settori del sapere (= delle competenze) didattico sono suddivisi:

- A. Arti del Quadrivio (materie pratiche) ⇒ Sono le arti più pragmatiche e sono aritmetica, geometria, astronomia e musica;
- B. Arti del Trivio (materie) ⇒ Sono le arti più importanti e sono dette anche arti liberali perchè erano degni dell'uomo libero (che non aveva bisogno di lavorare per vivere) e sono grammatica, retorica e dialettica.

La storia della pittura è la storia di un mestiere insegnato all'interno delle botteghe.

Passo tratto dal III volume de "L'uomo senza qualità" di Robert Musil:

"..."

La metafora è ciò che copre e di conseguenza eccita la nostra voglia di conoscere, è una provocazione alla nostra intelligenza.

Possiamo distinguere tra le figure retoriche:

01. Figure Sintattiche ⇒ implicano una alterazione sintattica e sono:

- Anastrofe → Inversione o alterazione di due parole all'interno del discorso;
- Iperbato → Inserire un sintagma in mezzo a due sintagmi che devono essere collegati o sono subordinata-coordinata → esempio "le relitte sul poggio fronde della magnolia verdi brune";
- Chiasmo → Accostamento di due termini concettualmente paralleli, l'incrocio;
- Anacoluto → Prolessi del complemento oggetto → esempio "Voi che".

02. Figure Semantiche ⇒ implicano una alterazione semantica e sono:

- Metafora → Similitudine/analogia senza il come;
- Metonimia → Spostamento di significato →
 - A. Rapporto causa - effetto
 - B. Contenuto - Contenente → es. Beviamo un bicchiere
 - C. Padrone - Proprietà
 - D. Autore - Opera → es. Ascolto Mozart
 - E. Strumento - Chi lo adopera
 - F. Organo per la facoltà → cuore d'oro
 - G. Astratto per il concetto
 - H. Sede - Istituzione → es. Vaticano;
- Sineddoche → Una parte per il tutto;
- Ipallage → Riguarda l'aggettivo ↳ riferito ad un sostantivo al quale non è legato semanticamente ⇒ esempi:

01. "Altaae moenia romae" ("Le mura dell'alta Roma")

△ Dovrebbe riferirsi alle mura, ma si riferisce a Roma
02. "Corrente mormorio del carro" ⇒ sarebbe il carro corrente. Carducci lo associa al mormorio;

- Ossimoro → Termini antitetici ⇒ es. Dolce dolore;
- Sinestesia → Due sfere sensitive diverse ⇒ es. Urlo nero.

Storia della Letteratura

Dante nella "Vita Nuova" dedica un capitolo alla storia della letteratura.

Nel 1250 muore Beatrice, ma Dante non lo racconta (lo farà Petrarca). Intorno al 1293 - 1294 inizia a scrivere Vita Nova.

Intorno al 1306 inizia a scrivere la "Commedia" (attualmente noi lo chiamiamo Divina Commedia, il termine Divina viene aggiunto successivamente non dall'autore).

[Per leggere le opere di Dante : <https://danteonline.it/index.html>].

Letture **Vita Nuova** →

Cap I	Rubrica Titolo in rosso All'inizio di un capitolo Assemblare esemplare → trascrivere ⇒ es. manoscritto Manzoni (credibilità)
<i>Cap XXV 1 - Potrebbe qui dubitare persona degna da dichiararle onne dubitazione, e dubitare potrebbe di ciò, che io dico d'Amore come se fosse una cosa per sé, e non solamente sostanza intelligente, ma sì come fosse sostanza corporale: la quale cosa, secondo la veritate, è falsa; ché Amore non è per sé sì come sostanza, ma è uno accidente in sostanza.</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Dante interrompe la sequenza narrativa e immagina una questione di tria della letteratura e parte da ragioni filosofiche. - Notare che Amore è scritto con la A questo perchè c'è una personificazione di Amore.
<i>2 - E che io dica di lui come se fosse corpo, ancora sì come se fosse uomo, appare per tre cose che dico di lui. Dico che lo vidi venire; onde, con ciò sia cosa che venire dica moto locale, e localmente mobile per sé, secondo lo Filosofo, sia solamente corpo, appare che io ponga Amore essere corpo. Dico anche di lui che ridea, e anche che parlava; le quali cose paiono essere proprie de l'uomo, e specialmente essere risibile; e però appare ch'io ponga lui essere uomo.</i>	<ul style="list-style-type: none"> - "Amore venne" → questo da una idea di movimento. Se l'Amore si muove allora vuol dire che ha una sostanza.
<i>3 - A cotale cosa dichiarare, secondo che è buono a presente, prima è da intendere che anticamente non erano dicitore d'amore in lingua volgare, anzi erano dicitore d'amore certi poete in lingua latina; tra noi, dico,</i>	<ul style="list-style-type: none"> - Dante punta a dimostrare che non c'è differenza fra gli antichi poeti in latino e i nuovi poeti in volgare ⇒ vuole dimostrare la continuità. -

<p><i>avvegna forse che tra altra gente addivenisse, e addivegna ancora, sì come in Grecia, non volgari ma litterati poete queste cose trattavano.</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - La costruzione alla latina è il modo in cui si scrive bene. La struttura latina finisce la frase con il fine verso la fine, questo deriva dalla pratica antica. - Dante chiama il Latino come grammatica perchè è una lingua stabile, con regole e forme fisse che non mutano → la lingua giusta per scrivere. - Il Volgare è una lingua che muta nel tempo e si modifica da generazione a generazione. - Dante vuole spiegare che i "Poeti Letterati" sono quei poeti che usano il latino. Per spiegare la sua teoria utilizza un paragone con la torre di Babele ⇒ utilizzato da Dante per spiegare le lingue presente e per dire che l'unica lingua stabile è il latino.
<p><i>4 - E non è molto numero d'anni passati, che apparìo prima questi poete volgari; ché dire per rima in volgare tanto è quanto dire per versi in latino, secondo alcuna proporzione. E segno che sia piccolo tempo, è che se volemo cercare in lingua d'oco e in quella di sì, noi non troviamo cose dette anzi lo presente tempo per cento e cinquanta anni.</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Poeta volgare (sintesi) → Dicatori - Poeta latino → Letterari - I poeti in volgare scrivono versi in rime con anche gli accenti; usano in particolare l'endecasillabo. - I poeti in latino scrivono in versi ma tengono conto della sillabazione. - La poesia in volgare è più recente ⇒ Langue d'oc, d'oïl e di sì (= italiano) ⇒ 1500 anni.
<p><i>5 - E la cagione per che alquanti grossi ebbero fama di sapere dire, è che quasi fuoro li primi che dissero in lingua di sì.</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Nega la fama dei poeti - "Italiani" prima di lui che erano poeti: Guinizzelli, Da Lentini ect... ⇒ descritti nell'inferno.
<p><i>6 - E lo primo che cominciò a dire sì come poeta volgare, si mosse però che volle fare intendere le sue parole a donna, a la quale era malagevole d'intendere li versi latini. E questo è contra coloro che rimano sopra altra materia che amorosa, con ciò sia cosa che cotale modo di parlare fosse dal principio trovato per dire d'amore.</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Poesia volgare usata per farsi capire. - Una delle ragioni per cui si scrivono versi in volgare è quello di farsi capire, soprattutto dalle donne visto che non capiscono il latino ⇒ si sviluppano le Liriche d'amore. - La società è cambiata e questo comporta un cambiamento anche della letteratura nell'interesse del pubblico. - In Italia sono presenti sia il Papato sia l'Imperatore. All'interno di questo clima è presente lo sviluppo dei comuni che minano al potere feudale.

	<ul style="list-style-type: none"> - I poeti (prima i poeti siciliani poi quelli della generazione successiva) scrivono all'interno dei comuni. Scrivono all'interno di una società nuova che si sta ridisegnando l'aristocrazia (che è la classe dominante). - Dante riafferma che in volgare si possono scrivere solo poesie d'amore <p>⚠ Non dimentichiamoci che con la "Commedia" e il "De vulgari eloquentia" cambia idea perchè li scrive in volgare.</p>
<p>7 - <i>Onde, con ciò sia cosa che a li poete sia conceduta maggiore licenza di parlare che a li prosaici dittatori, e questi dicitore per rima non siano altro che poete volgari, degno e ragionevole è che a loro sia maggiore licenzia largita di parlare che a li altri parlatori volgari: onde, se alcuna figura o colore rettorico è conceduto a li poete, conceduto è a li rimatori.</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Dal momento che i poeti hanno più libertà d'espressione dei prosastici. I rimatori devono avere le stesse libertà dei poeti letterati.
<p>8 - <i>Dunque, se noi vedemo che li poete hanno parlato a le cose inanimate, sì come se avessero senso e ragione, e fattele parlare insieme; e non solamente cose vere, ma cose non vere, cioè che detto hanno, di cose le quali non sono, che parlano, e detto che molti accidenti parlano, sì come se fossero sustanzie e uomini; degno è lo dicitore per rima di fare lo somigliante, ma non senza ragione alcuna, ma con ragione la quale poi sia possibile d'aprire per prosa.</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Ci sono delle personificazioni
<p>9 - <i>Che li poete abbiano così parlato come detto è, appare per Virgilio; lo quale dice che luno, cioè una dea nemica de li Troiani, parloe ad Eolo, signore de li venti, quivi nel primo de lo Eneida: Eole, nanque tibi, e che questo signore le rispuose, quivi: Tuus, o regina, quid optes explorare labor; michi iussa capessere fas est. Per questo medesimo poeta parla la cosa che non è animata a le cose animate, nel terzo de lo Eneida, quivi: Dardanide duri. Per Lucano parla la cosa animata a la cosa inanimata, quivi: Multum, Roma, tamen debes civilibus armis. Per Orazio parla l'uomo a la scienza medesima sì come ad altra persona; e non solamente sono parole d'Orazio, ma dicele quasi recitando lo modo del buono Omero,</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Nel Canto IV dell'Inferno Dante e Virgilio incontrano una schiera di poeti (Orazio, Ovidio, Lucano) guidati da Omero. - Anche in questo punto cita gli stessi modelli classici (questo è stato scritto circa una decina di anni prima della Commedia).

<p><i>quivi ne la sua Poetria: Dic michi, Musa, virum. Per Ovidio parla Amore, sì come se fosse persona umana, ne lo principio de lo libro c'ha nome Libro di Remedio d'Amore, quivi: Bella michi, video, bella parantur, ait. E per questo puote essere manifesto a chi dubita in alcuna parte di questo mio libello.</i></p>	
<p><i>10 - E acciò che non ne pigli alcuna baldanza persona grossa, dico che né li poete parlavano così senza ragione, né quelli che rimano deono parlare così non avendo alcuno ragionamento in loro di quello che dicono; però che grande vergogna sarebbe a colui che rimasse cose sotto vesta di figura o di colore rettorico, e poscia, domandato, non sapesse denudare le sue parole da cotale vesta, in guisa che avessero verace intendimento. E questo mio primo amico e io ne sapemo bene di quelli che così rimano stoltamente.</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - È la conclusione. - Dante dice che quello di cui il poeta parla deve avere una ragione. - È una vergogna per il poeta che arricchisce il discorso di figure retoriche ma non sa spiegare, nel momento in cui gli si chiede cosa ha scritto.

Letture **Purgatorio** →

Siamo nel Canto XI, nel quale si tratta del primo girone e dei superbi medesimi. Qui si purga la vana gloria che è uno dei rami della superbia. Qui nomina il conte Uberto da Santafigliore e messer Provenzano Salvani di Siena e molti altri. In questo capitolo parla anche della questione della storia della letteratura.

I sette peccati capitali sono :

<p><i>Ottave 79 - 81</i> <i>"Oh!", diss'io lui, "non se' tu Oderisi, l'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte ch'alluminar chiamata è in Parisi?"</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - Oderisi → Storia, pittura e letteratura ⇒ cicliche ovvero che evolvono.
<p><i>Ottave 94 - 99</i> <i>Credette Cimabue ne la pittura tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, sì che la fama di colui è scura. Così ha tolto l'uno a l'altro Guido la gloria de la lingua; e forse è nato chi l'uno e l'altro caccerà del nido.</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - C'è sempre un poeta che supera l'altro nella fama che è un qualcosa di passeggero ⇒ In arte Cimabue viene superato da Giotto. In Letteratura Guido - viene superato da Guido Guinizelli. - Questa idea di progresso andrà avanti fino al recupero dei classici che sarà celebrato all'inizio del 500. - "chi l'uno e l'altro caccerà del nido" forse è un'allusione a se stesso.
<p><i>Ottave 100- 108</i> <i>Non è il mondan romore altro ch'un fiato di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi, e muta nome perché muta lato. Che voce avrai tu più, se vecchia scindi</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> - La fama va e viene, non resta. Non serve morire con la fama.

<p><i>da te la carne, che se fossi morto anzi che tu lasciassi il 'pappo' e 'l 'dindi', pria che passin mill'anni? ch'è più corto spazio a l'eterno, ch'un muover di ciglia al cerchio che più tardi in cielo è torto.</i></p>	
--	--

De Vulgari Eloquentia →

Sono 15 libri (dovevano essere 3). Analizza i diversi volgari cercando una lingua che può essere compresa e utilizzata da tutti.

I primi poeti scrivevano in siciliano presso la corte di Federico II ⇒ questi autori seguivano il rapporto Amore - Vassallaggio. È un tipo di poesia nuova → occitano → trovatori.

[△ Dante si concentra sulla scrittura della Commedia.]

Andrea Capellano scrive "De Amore" ⇒ In questi tre libri scrive che l'amore è riservato ai nobili (che non devono lavorare). L'amore è un servizio ma è libero e spontaneo. Questo amore non è istituzionalizzato, è di solito adulterino. I tipi di amore flebili sono l'affetto familiare (verso il padre e il figlio) e l'amore coniugale (questo tipo di amore è fittizio perché costretti a sposarsi). L'amore è adulterino ma anche frustrante.

Con la nuova Aristocrazia nascono i magnati cioè quelle persone che si arricchiscono (soprattutto all'estero) facendo copie delle poesie siciliane "toscanizzandole".

In questo modo si capisce anche l'idea di volgare di Dante che crea un volgare misto, ovvero un insieme delle parole comuni dei diversi volgari. Dante propone diversi volgari in base al contesto (aulico, curiale ect...). (⇒ Questo lo scrive nel primo libro del "De vulgari eloquentia").

[△ La lingua della Chiesa rimane il latino.

△ La lingua delle corti provenzali è il volgare.]

In letteratura si usano diversi generi che corrispondono a diversi argomenti che richiedono uno stile linguistico diverso. L'esempio è Virgilio

01. L'Eneide ⇒ è un poema eroico;
02. Le Georgiche ⇒ è un poema didascalico;
03. Le Bucoliche ⇒ è un poema contadino.

Per Dante ci sono due stili:

1. Alto, sublime, tragico;
2. Medio;
3. Umile, comico.

A Dante interessa lo stile alto, sublime ⇒ Il volgare illustre è quel volgare che deve essere usato per la canzone per scrivere in versi.

Il secondo libro è una trattazione su come dev'essere la canzone. Si parla di Guittone, si individuano i grandi poeti (come Giraud) e poi parla della cerchia di poeti che potrebbe essere la sua cerchia ovvero i poeti del Stil Novo tra cui Guido Cavalcanti.